A.D.S.I.

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE
SEZIONE LAZIO

"CORTILI APERTI"

21 Maggio 1995

BANCA DI ROMA
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
La tua amica banca.

FONDATA NEL 1876
BANCA POPOLARE DI RIETI

CARIRI
CASSA DI RISPARMIO DI RIETI SPA

BANCA POPOLARE
DELL'ETRURIA E DEL LAZIO
IL MAGGIORE ISTITUTO DI CREDITO POPOLARE
DELL'ITALIA CENTRO MERIDIONALE
CON 120 SPORTELLI NEL CUORE DEL PAESE

INA Assitalia

A.D.S.I.

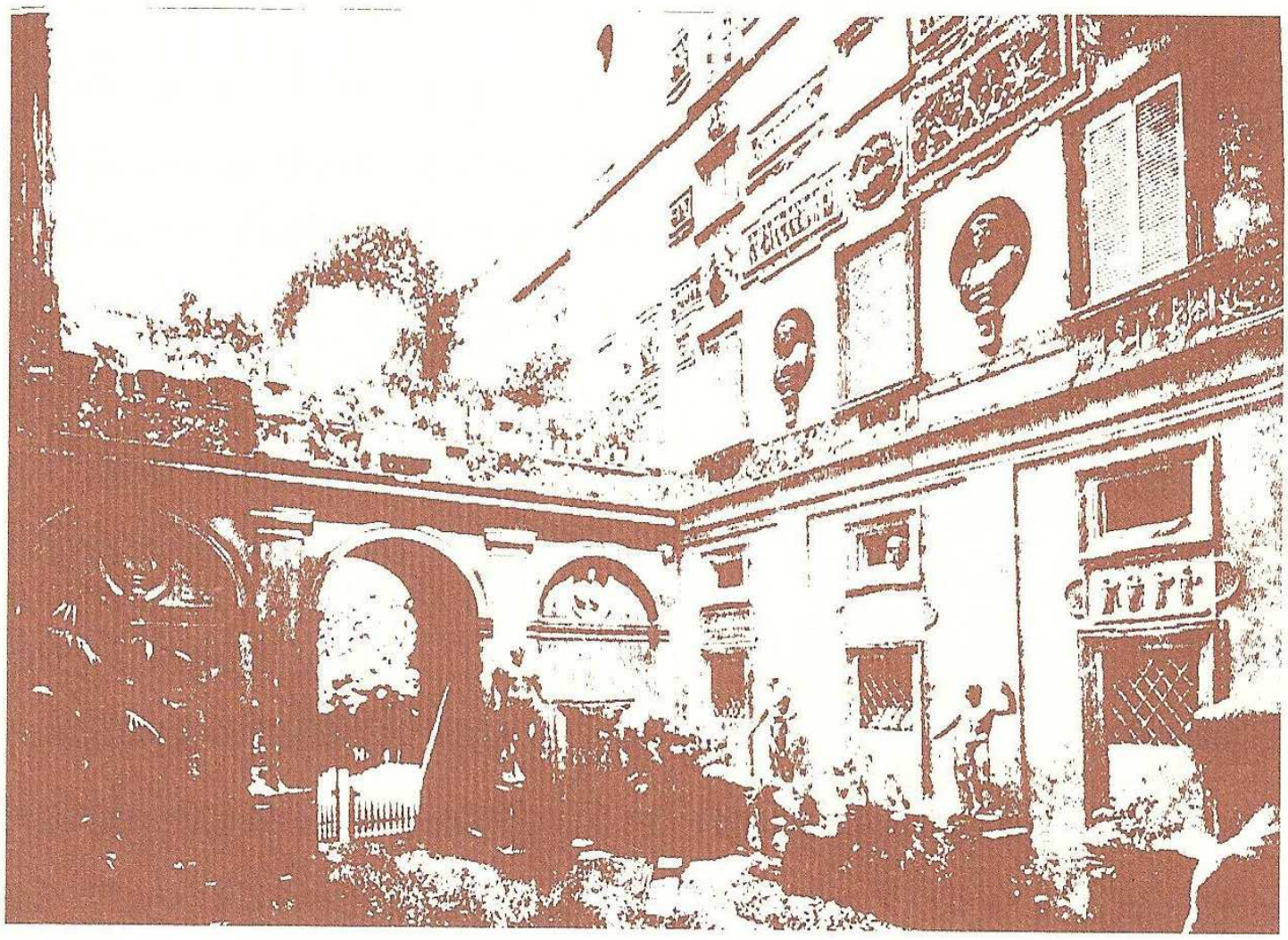
Il patrimonio storico-artistico e architettonico di ogni paese costituisce parte essenziale della sua identità culturale. Se non si vuole perdere la memoria del passato, è necessario tramandare alle generazioni future cultura e tradizioni anche attraverso la conservazione degli edifici e dei giardini storici, preservandoli dal degrado e dalla distruzione.
Le dimore storiche spesso non sono però dei musei e conservarle significa anche mantenerle attivamente senza congelarne le funzioni, ma trovando loro destinazioni compatibili con la vocazione degli edifici stessi.
Nel 1977 un gruppo di persone attente a questi problemi, sull'esempio di analoghe associazioni, già da tempo operanti in altri paesi europei, hanno costituito l'Associazione Dimore Storiche Italiane.

L'Associazione, il cui scopo è di agevolare la conservazione delle dimore storiche, è composta da proprietari di immobili e giardini di rilevante valore artistico storico e ambientale, con il fine di promuovere tra i suoi aderenti una valida collaborazione contribuendo in tal modo alla tutela di un patrimonio culturale, la cui conservazione e conoscenza sono di interesse pubblico. L'Associazione, che conta attualmente oltre 3000 soci, mantiene stretti rapporti sia con il Ministero per i Beni Culturali che con il Ministero delle Finanze e con le Soprintendenze, promuove convegni e tavole rotonde, bandisce concorsi di restauro, pubblica riviste e manuali, collabora con associazioni nazionali aventi scopi similari ed è membro della EUHHA (European Union of Historic Houses Assocation) per un maggiore scambio di informazioni sia sulle legislazioni che sulle reciproche esperienze di conservazione ed è in contatto stretto con analoghe associazioni internazionali nel tentativo di armonizzare a livello europeo le leggi sui beni culturali.
Dal 1991 l'Associazione, che non ha fine di lucro, è diventata Ente Morale.

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE
SEZIONE LAZIO

"CORTILI APERTI"

Roma, Rieti e Viterbo aprono i loro cortili



Con il patrocinio di:

Ministero Beni Culturali e Ambientali
Comune di Roma
Comune di Rieti
Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Roma
Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali del Lazio
Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Roma

"Il cortile è un abbraccio
architettonico".
Paolo Portoghesi

Otto anni fa, quando pubblicai il primo libro sui cortili di Roma, nessuno si occupava dell'argomento. Nemmeno io, devo confessare, pensavo che i cortili avrebbero dato, in qualche modo, una direzione alla mia storia di critico d'arte, che mi avrebbero accompagnato per sempre, prima fedeli e inaspettate mete di passeggiate mattutine e poi oggetto di studio e di ricerca.
E' passato un po' di tempo, e oggi la gente ha cominciato a interessarsi ai cortili, a frequentarli, a desiderare di conoscere la loro storia lunga e fascinosa. Articoli, mostre, visite guidate: grazie all'attività di associazioni come l'ADSI i romani amano sempre di più i cortili della città eterna. Ma tanto resta ancora da fare, per valorizzare e vitalizzare queste straordinarie oasi di tranquillità ricche di opere d'arte, che ci ricordano il volto di una Roma scomparsa, quando durante le lunghe e calde giornate estive gli abitanti dei palazzi si ritrovavano in cortile, per incontrarsi e discorrere tra loro, in una città ancora a misura d'uomo. Un'iniziativa davvero lodevole come questa, volta a far conoscere al pubblico la bellezza delle corti gentilizie (di cui alcune aperte al pubblico per la prima volta) può essere un primo passo per ricordare alla gente che i cortili devono ritornare ad essere, prima di tutto, luoghi d'arte e di cultura.

Ludovico Pratesi

ROMA

PALAZZO TORLONIA

Il nucleo originale dell'edificio risale al 1658-60, quando il marchese Francesco Nunez Sanchez commissionò all'architetto Giovanni Antonio de' Rossi, forse su progetto del Bernini, la costruzione del suo palazzo.
Nel 1806, fu acquistato da Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone, che senza badare a spese fece compiere grossi lavori di restauro e lo dotò persino di un piccolo teatro. Visti i cattivi rapporti che correvano tra Luciano ed il fratello imperatore, il cornicione fu dotato di gigli di Francia al posto delle api napoleoniche. Inoltre vi collocò la sua famosa collezione, che comprendeva fra l'altro quadri dei Carracci e preziosi pezzi etruschi. Il palazzo fu poi ceduto a suo fratello Girolamo, re di Westfalia. Anche la loro madre, madama Letizia, vi soggiornò per un periodo.
Con la caduta di Napoleone, il palazzo fu venduto a Mario Torlonia, il quale lo fece rinnovare dall'architetto Antonio Sarti. Inoltre, la costruzione fu ampliata verso via Bocca di Leone, sulla quale si innalza attualmente la facciata principale. Su Via Borgognona, sono invece visibili stemmi della famiglia Torlonia. Nel cortile, in linea con il portone d'ingresso, vi è una nicchia con una statua, mentre in alto si innalza una terrazza pensile ed un balcone con cesti di frutta in marmo.

PALAZZO RUSPOLI

Le prime notizie di questo palazzo risalgono alla metà del XVI secolo quando la famiglia JACOBBILI di origine umbra trasferita a Roma decide di edificare la propria residenza in Campo Marzio .Dopo la morte improvvisa di Francesco Jacobbili il palazzo già costruito sull'angolo dell'odierno Largo Goldoni con il Corso, ma non terminato fu ceduto ai RUCELLAI che lo acquistarono nel 1583. Orazio Rucellai grande mecenate fiorentino ed amico di Torquato Tasso incaricò Bartolomeo Ammannati (1511 - 1592) di completare l'edificio. L'intervento dell'architetto fiorentino in questa seconda fase

costruttiva ,consiste nell'allungamento della facciata su Via del Corso ed alla costruzione di uno splendido loggiato che affacciava sul giardino oggi occupato dal cinema ETOILE . In questi anni il palazzo si arricchiva della grande galleria interamente affrescata da Jacopo Zucchi e di una notevole collezione di sculture antiche. Dopo la morte di Orazio Rucellai nel 1605 il palazzo fu acquistato dai CAETANI che ne rimasero proprietari per quasi un secolo dal 1629 fino al 1715. Bartolomeo Breccioli architetto al servizio dei CAETANI nei primi decenni del seicento, tra il 1633 ed il 1637 inizia la terza fase costruttiva; quest'ultimo allievo di Domenico Fontana completa in altezza il palazzo; abolisce il mezzanino e lo trasforma in un secondo piano poi conclude le facciate con il maestoso cornicione. Morto il Breccioli nel 1637 il cantiere è affidato a Martino Longhi " il giovane" (1602 - 1656) che realizza intorno al 1640 il maestoso scalone osannato dai contemporanei come "Regale" che sale dal portico fino alla loggia che affaccia sul cortile interno. Dopo il passaggio ai RUSPOLI nel 1715 il palazzo non subisce cambiamenti architettonici di rilievo, nel cortile sopra la fontana, formata da un antico sarcofago ,viene sistemata una rosta settecentesca in ferro battuto con i simboli araldici della famiglia principesca.

PALAZZO BORGHESE

Costruito fra il 1566 e il 1614 da tre Cardinali e un Papa su progetto di tre grandi architetti, il Palazzo Borghese è rimasto per quattro secoli la dimora della famiglia Borghese. Nel 1566 monsignor Tommaso del Giglio ne affida la costrizione a Martino Longhi il vecchio il quale cura la facciata su largo Fontanella Borghese e il magnifico portale che ancora porta l'insegna del "giglio". Dopo la sua morte, Flaminio Ponzio ne continua l'opera dal 1591 al 1613, prima per conto del cardinal Deza poi per il cardinale Camillo Borghese che acquista il Palazzo incompiuto nel 1605 per 42.000 scudi. Divenuto Papa tre mesi dopo col nome di Paolo V, egli ne cura assiduamente lo sviluppo dei lavori lasciando al nipote, cardinal Scipione, la fatica maggiore e il gusto per l'arte. Girolamo Rainaldi ne completa la facciata sul porto di Ripetta negli anni 1612/1614. A quel punto il costo dell'opera registra l'importo di 275.000 scudi. Alla sobrietà dei prospetti esterni e all'equilibrio architettonico dello splendido cortile fanno riscontro le fastose decorazioni degli interni.

Dai fregi dei saloni dipinti "alla grande" da Frà Paolo Piazza da Pordenone ai magnifici soffitti in legno ricoperti con lamine d'oro del primo periodo, si passa alle decorazioni pittoriche del seicento che vedono alternarsi al lavoro pittori e decoratori di fama come Giovan Francesco Guerrieri, Agostino Tassi e Jan Frans Van Bloemen; Nicolas Poussin, Gaspar Dughet e Filippo Ferri. Nel settecento nuove decorazioni vengono aggiunte ad opera di Sebastiano Conca, Corrado Giaquinto, Ludovico Stern e Domenico Corvi.
Il matrimonio di Camillo Borghese con Paolina Bonaparte segna l'ultima serie di grandi interventi nell'interno. Ma allo stesso periodo risale lo spoglio nefando della galleria Borghese imposto nel 1808 al cognato da Napoleone che trasferisce al Louvre la collezione di oltre trecento opere d'arte raccolta dal cardinal Scipione e perfezionata dai suoi successori. Quasi a difendere la quiete degli abitanti del palazzo dal trambusto del traffico esterno, l'edificio è stato arricchito da un ampio cortile che immette nel giardino segreto disegnato da Carlo Rainaldi. Il visitatore passa ai piedi delle tre grandi statue romane (che rappresentano Giulia Pia, Faustina e Sabina) e, traversata la galleria, è ricevuto dall'accogliente ninfeo arricchito da cinque fontanelle e da 12 statue antiche recentemente restaurate. Nello sfondo uno splendido giardino all'italiana conduce a tre grandi fontane che, insieme all'alto muro di cinta, racchiudono armoniosamente lo spazio e lo separano dalla incombente città. Le ha ideate Giovan Paolo Schor e realizzate Carlo Rainaldi.

PALAZZO SERLUPI CRESCENZI

La costruzione del palazzo ebbe inizio nel 1585 per volontà di Ottaviano Crescenzi, che nell'area compresa tra via del Seminario, via dei Pastini e via delle Paste possedeva numerosi stabili. Architetto del palazzo fu Giacomo Della Porta, che ha creato uno dei suoi migliori esempi di architettura civile. La costruzione dell'edificio fu interrotta alla morte del Della Porta, quando poco più di un terzo del palazzo era stato condotto a termine, solo due secoli più tardi la costruzione del palazzo fu ripresa. Il palazzo quindi rimase incompleto così a lungo, a ritardare i lavori concorsero varie cause tra cui il fatto che Stefano Crescenzi, fratello di Ottaviano e possessore di una casetta che si trovava su via del Seminario in prossimità della fabbrica promossa dal

fratello ne fece erede non quest'ultimo ma la confraternita del Santissimo Salvatore che per molto tempo non volle cedere l'immobile.
Solo nella seconda metà del Settecento i marchesi Girolamo e Domenico Serlupi Crescenzi (nel frattempo infatti nella famiglia Crescenzi si erano estinte le famiglie Mellini e Serlupi) posero fine alla precaria situazione del palazzo. Per far questo dovettero comperare il suolo necessario al completamento su via del Seminario proprio dalla confraternita del Santissimo Salvatore.
Dall'interno del palazzo ben si comprendono le diverse epoche costruttive dell'edificio; attraverso il portico, a due ordini di arcate sorrette da pilastri dorici, adornato da sarcofagi antichi, si giunge al cortile, nella porzione cinquecentesca, progettata dal Della Porta. Gli altri lati del cortile sono costituiti dai palazzi settecenteschi, costruiti dagli architetti Domenico e Francesco Costa incaricati dai marchesi di terminare la costruzione dell'isola Serlupi con stabili a più piani, destinati a venire affittati. Evidentemente ai Serlupi parve anacronistico portare a termine nel secolo dei lumi l'originario progetto Dellaportiano per il completamento del palazzo aristocratico. La semplice vasca che si trova sul fondo del cortile, un abbeveratoio per cavalli, è sintomatica dell'evolversi dei tempi, forse meno bella di una fontana puramente decorativa, ma certo più pratica e funzionale.

PALAZZO MEDICI LANTE

Nel 1514, Alfonsina Orsini, moglie di Piero de Medici, figlio di Lorenzo, diventa proprietaria di un terreno e di alcune case in piazza de Caprettari, dove decide di costruire una residenza dove trascorrere la sua vecchiaia, anche se già possedeva un palazzo che sarà poi conosciuto con il nome di Palazzo Madama.
Alla sua morte, l'edificio già iniziato, viene lasciato in eredità a suo cognato Giovanni de Medici, diventato Leone X, e la nipote di Alfonsina, Caterina de Medici, vi abita per un certo periodo. Nel 1533, quando quest'ultima, sposando Enrico II di Francia, diventa regina, rinuncia a tutte le sue proprietà italiane, cosicché il palazzo va ai Medici di Firenze. Verso il 1538, Cosimo I de' Medici lo cede a Marcantonio Palosio, ma i motivi di tale donazione restano ancora ignoti. Nel 1558 il palazzo è venduto al commerciante romano

Lodovico Lante, che pochi anni dopo compra anche i due palazzi adiacenti. Quando Marcantonio Lante sposerà Lucrezia della Rovere, il palazzo viene ulteriormente ingrandito. La vicenda architettonica del palazzo è assai complessa. Nel 1516, Alfonsina Orsini chiama a Roma l'architetto fiorentino Nanni di Baccio Bigio, ma non è possibile identificare quale sia stato il suo apporto nella costruzione del palazzo. Sicuramente egli rimane l'esecutore di un progetto che molto probabilmente è di Giuliano da Sangallo, architetto di fiducia di casa Medici.
Quando Marcantonio Palosio diventa proprietario del palazzo, sembra che questi abbia continuato a costruire seguendo i vecchi progetti di Alfonsina, e anche Lodovico Lante si impegnerà a fare altrettanto. Nel 1601, il cardinale Marcello Lante, chiama l'architetto Onorio Longhi, che porterà quasi a compimento definitivo la costruzione. Infine, verso la metà del '700, il cardinale Federico Marcello Lante incaricherà l'architetto Carlo Murena del restauro dell'edificio. Il cortile del palazzo è molto simile a cortili costruiti nello stesso periodo a Firenze. Vi è inoltre una certa monumentalità sia nel proporzionamento delle arcate che nelle dimensioni delle edicole. Da molti è giudicato infatti uno dei più bei cortili del Rinascimento, ed all'epoca era adornato da una serie di statue antiche come un Bacco, un gruppo di due Muse ed un Apollo. Interessante è anche la decorazione, dove si intrecciano simboli araldici delle varie famiglie che ne sono state proprietarie.

PALAZZO MASSIMO LANCELLOTTI

Verso la seconda metà del XVI secolo, Ludovico Torres, protonotario apostolico, poi arcivescovo di Salerno, oriundo di Malaga, affida all'architetto Pirro Ligorio la costruzione del suo palazzo anche se il Baglione attribuisce il progetto al Vignola. L'edificio, che inglobò la preesistente casa di Rita de Bussis, si trova in quella parte di piazza Navona dove esistevano una serie di costruzioni appartenenti alla comunità spagnola, fra cui la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli.
Nel XVII secolo, quando una nipote del cardinale Cosimo de Torres sposò un Lancellotti, il palazzo divenne proprietà di questa famiglia. Nel 1829 il piano nobile fu affittato all'Accademia Filarmonica Romana, che vi fece rappresen-

tare opere liriche del Donizetti, Rossini Bellini e Verdi. La sistemazione delle stanze fu affidata al Valadier. Successivamente vi fu anche ospitata l'Accademia Tiberina.
La facciata sulla piazza è composta da quattro piani in bugnato che decresce di intensità verso l'alto. Anche la grandezza delle aperture è decrescente e ciò fa risaltare il cornicione decorato con ovoli, dentelli e torri dello stemma de Torres. Il palazzo possiede due cortili di cui il primo è composto da arcate, mentre il secondo, ad archi chiusi, ospita un busto di Alessandro Magno.

PALAZZO MASSIMO ALLE COLONNE

Poco dopo il sacco di Roma che ha lasciato le rovine sul luogo dove sorgevano fin da remotissimi tempi le case dei Massimi, la famiglia si rimobilitò costruendo il palazzo. Per progettarlo fu scelto Baldassarre Peruzzi, senese, tanto stimato a Roma come architetto e pittore (Paolo III lo nominò architetto della fabbrica di S. Pietro ed è sua la "Farnesina" ed altro) che ebbe l'onore di essere seppellito al Pantheon. E' proprio Palazzo Massimo, quale ultimo suo lavoro, il suo testamento artistico. La costruzione era per il suo tempo una grande innovazione stilistica: la facciata non è più ermetica come i soliti palazzi di Roma, ma apre un estroverso vestibolo col colonnato che crea una specie di belvedere ("è tutta a bugne piane, che fanno assai bel vedere.-A. Nibby) aperto verso via del Paradiso. Fuori del solito sarebbe la fedeltà tipicamente rinascimentale col quale l'andamento convesso della facciata segue la curvilinea traiettoria delle fondamenta dell'antico Odeon di Domiziano. Architettonicamente audaci sono le finestrelle orizzontali (motivo della finestra sdraiata ricorre poi nel primo cortile) con la rimboccatura che preannuncia le stravaganze barocche. Anche il rivestimento è originale - non travertino o tufo - ma malta.
I cortili del palazzo incantano chiunque li veda. Difatti sono pittoreschi. Questa impressione copre la ristrettezza iniziale delle dimensioni spaziali, quindi il genio del Peruzzi converte i difetti del sito nel vantaggio di rendere piuttosto accogliente la solita Corte di Rappresentanza. Più che la sontuosità di certi mastodontici e spesso vanitosi palazzi romani, qua signoreggia una armonia della organicità degna delle serene virtù catoniane di un casato vene-

rabile qua residente (forse il più antico in tutt'Europa; esso prende nome da Quinto Fabio Massimo, che salvò Roma da Annibale nel IV sec.a.C. e perciò ha il motto virgiliano CUNCTANDO RESTITUIT REM). Stiamo dunque su un suolo, dove i marmi sembrano sorgerne come cespugli disseminati quà e là, e bassorilievi che, su questi muri, fioriscono 'sì naturalmente come altrove farebbe qualche escrescenza vegetale.

PALAZZO SFORZA CESARINI

Il palazzo fu costruito da Alessandro VI quando questi era ancora il cardinale Rodrigo Borgia, vice cancelliere della Chiesa, per diventare sede della Cancelleria Apostolica.
L'autore della costruzione è ignoto, ma molto probabilmente è da ricercare tra i numerosi costruttori fiorentini che operarono a Roma nel XV secolo.
Rodrigo Borgia vi dimorò dal 1456 al 1492, anno in cui fu eletto papa, e donò il palazzo al cardinale Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro. Morto quest'ultimo, Giulio II, ne sequestrò tutti i beni e assegnò il palazzo a suo nipote Galeotto della Rovere, che lo adornò di statue e di bellissime pitture.
Nel 1517, Giulio de' Medici viene nominato vice cancelliere, ma preferisce insediarsi a palazzo Riario, che da allora si chiamerà Cancelleria Nuova, per distinguerlo dal palazzo costruito da Rodrigo Borgia e conosciuto anche con il nome di Cancelleria Vecchia.
Fino alla sua morte, avvenuta nel 1535, ne è proprietario Francesco II Sforza, duca di Milano, al quale il palazzo era stato donato da Leone X. Il palazzo passa quindi alla Camera Apostolica, ma Paolo III Farnese lo restituisce nel 1536 agli Sforza. Dell'antico edificio rimane solo un lato del cortile, perché alla fine del XIX secolo, con l'apertura di Corso Vittorio Emanuele, una parte viene demolita e la facciata viene ricostruita dall'architetto Pio Piacentini in stile neo-rinascimentale.
Per quanto riguarda la parte superstite dell'originario cortile, questa ricorda assai da vicino i cortili dei palazzi toscani dell'epoca. E costituita da un porticato a tre ordini con sette arcate sorrette da colonnine ottagonali, che termina in un piano minore con sette finestre ad arco. Nella decorazione del piano terreno vi sono dei clipei con dei rosoni a rilievo.

PALAZZO SACCHETTI

La costruzione di palazzo Sacchetti ha avuto inizio nel 1542, quando l'architetto Antonio da Sangallo acquistò un pezzo di terra adatto ad edificare "un perfetto palazzo" per sè e la sua famiglia. Il Sangallo costruì un edificio assai più piccolo di quello attuale, a due piani più un attico, con cinque finestre per piano. Il palazzo restò in suo possesso soltanto per breve tempo, ed alla sua morte, avvenuta dieci anni dopo, fu venduto al cardinal Ricci, tesoriere segreto di Papa Giulio III del Monte (1550-1555). Quest'ultimo iniziò i lavori di ampliamento diretti dall'architetto preferito dalla famiglia Ricci, Nanni di Baccio Bigio. Furono chiamati a decorare le stanze del piano nobile una serie di artisti, tra i quali il più famoso F. Salviati, che vi lavorò dal 1552 al 1554. A lui si deve la decorazione del Salone dei Mappamondi, con scene della vita del re David, uno dei cicli di affreschi più importanti del magnerismo romano. Alla morte del cardinal Ricci, nel 1576, l'edificio passò alla famiglia Cevoli, la quale incaricò altri artisti di completare i lavori di abbellimento del palazzo. Si devono ai Cevoli il cortile, il completamento della galleria con affreschi di Giacomo Rocca, ad imitazione di quelli Michelangioleschi nella cappella Sistina, il ninfeo nel giardino la piccola fontana in facciata. Tre anni dopo la morte di Tiberio Cevoli, avvenuta nel 1605, la residenza fu venduta al Cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona, che la possedette fino al 1649. A lui si deve la costruzione della cappella nella loggia. Nel 1649 il palazzo fu acquistato dai marchesi Sacchetti che curarono il rifacimento del ninfeo, ad opera di Carlo Rainaldi, la sopraelevazione del lato verso il Tevere (1699) su disegno di G.B. Contini e la chiusura della loggia (1850). Nella galleria vi sono due affreschi di Pietro da Cortona, raffiguranti "Adamo ed Eva" e "La Sacra Famiglia", che provenivano dal casino del Pigneto Sacchetti, oggi distrutto.

PALAZZO SPADA

Verso il 1548 inizia la costruzione del palazzo del cardinale Girolamo Capodiferro, in un'area adiacente a quella delle case della sua famiglia. L'autore del progetto del palazzo è tuttora incerto. Probabilmente, si tratta di Giulio

Merisi da Caravaggio, di cerchia sangallesca. Un'altra ipotesi è che esso sia stato invece Giulio Mazzoni che ha realizzato le decorazione della facciata, del cortile e di alcune sale interne, in collaborazione con maestranze francesi, provenienti da Fontainebleau. Il cardinale muore nel 1559 ed il palazzo passa di proprietà al nipote Pietro Paolo Mignanelli. Resterà in questa famiglia fino al 1632, anno in cui diventa proprietà del cardinale Bernardino Spada. Quest'ultimo abbellirà il palazzo con interventi del Maruscelli, del Della Greca e del Borromini, grande amico di suo fratello, l'oratoriano Virgilio Spada, e autore della famosa prospettiva interna e della sistemazione della piazza antistante il palazzo. La facciata principale è composta da un piano terra in bugnato con portone centinato. Al primo piano, vi sono otto nicchie con statue di imperatori romani. Nell'ammezzato è invece presente l'impresa del cardinale Capodiferro, composta da un cane presso una colonna ardente (fedeltà alla Chiesa). Infine all'ultimo piano, le finestre sono inframmezzate da iscrizioni che si riferiscono alle statue del primo piano. Il cortile di palazzo Spada è uno dei più belli ed interessanti cortili romani. E' interamente decorato a stucco ed al piano terreno è composto da tre arcate sui lati corti e cinque sui lati lunghi.

Queste arcate sono divise da paraste doriche con fregio di metope e triglifi, con il toro passante dello stemma Capodiferro. Agli angoli, tra gli archi, è visibile lo stemma di papa Giulio III, grande amico del cardinale., con corone e monti a tre cime. Sotto le finestre del primo piano, alternate a nicchie che ospitano delle divinità, corre un fregio con una centauromachia e caccia alle fiere. Sulla parete di fondo sono collocati gli stemmi di Giulio III e del re di Francia retti da coppie di efebi. Alle estremità, vi sono due giovani armati con scudo ornato dallo stemma Spada. L'ammezzato è decorato con figure di chimere, satiri e geni alati. Altro elemento di grande interesse è la prospettiva del Borromini, composta da una galleria di 8 metri, che attraverso un gioco di prospettive, sembra sette volte più lunga.

PALAZZO DEL MONTE DI PIETÀ

Il Monte di Pietà fu istituito nel 1539 dal padre Giovanni Maltei da Calvi commissionario della curia romana dei frati minori. Dopo aver avuto varie

sedi, nel 1603 sotto il pontificato di Clemente VIII, il Monte di Pietà si stabilì nella sede attuale. Il palazzo edificato nel 1588 dal cardinale Prospero Santacroce e disegnato dall'architetto Ottavio Nonni detto "il Mascherino" (1524-1606), venne venduto dopo la morte del porporato ed acquistato dai Petrignani di Amelia che a loro volta lo alienarono al Sacro Monte nel 1603.
I lavori di ampliamento del palazzo furono affidati a Carlo Maderno (1556 - 1629), con l'aiuto del giovane Borromini, il quale prolungò la costruzione ampliando sulla destra la facciata del Mascherino fino a via dell'Arco del Monte. In questo periodo la facciata principale del palazzo, sull'attuale piazza del Monte assume la forma odierna. La parte centrale e più' antica del palazzo, con sei finestre architravate a mensole viene arricchita da una grande targa commemorativa in cui e' scritto : "IL SOMMO PONTEFICE CLEMENTE VIII, AFFINCHE' LA RISTRETTEZZA DEI LOCALI NON IMPEDISSE L'ESPANSIONE DELL'ATTIVITÀ IN VIA D'INCREMENTO, TRASFERÌ IL MONTE DI PIETÀ, ISTITUITO A VANTAGGIO DEI POVERI, DALLA SEDE ACQUISTATA DAL PONTEFICE SISTO V IN QUESTA PIÙ AMPIA E DOTO' DI MAGGIORI BENEFICI, NELL'ANNO DELLA CRISTIANA SALVEZZA 1604, TREDICESIMO DEL SUO PONTIFICATO, SOTTO IL PROTETTORATO DEL CARD. PIETRO ALDOBRANDINI"
La targa, attorniata dagli stemmi del card. Aldobrandini (nipote di Clemente VIII e protettore del Monte) e da quello del Popolo Romano è sormontata da un'edicola - anch'essa disegnata dal Maderno - nel cui interno è scolpita una PIETÀ' in bassorilievo. Ai suoi lati gli stemmi papali di PAOLO III (epoca di fondazione del Monte) e di CLEMENTE VIII (acquisto dell'attuale sede).
Del medesimo periodo sono le fontane: più modesta quella della facciata sormontata da un mascherone, mentre quella che si erge al centro del cortile, ricorda in proporzione ridotta la mostra d'acqua che il Maderno costruì per piazza San Pietro prima dell'intervento Berniniano. Il grande architetto costruì anche la cappella del palazzo, ricca di marmi e sculture. Dopo la sua morte i suoi successori ampliarono ulteriormente il palazzo in direzione di piazza della Trinità' dei Pellegrini cosrtuendo un'altra facciata minore, opera di Nicola Salvi ed eretta tra il 1735 ed il 1740.

PALAZZO SANTACROCE

In origine, il palazzo apparteneva al ramo della famiglia che discendeva da Giorgio Santacroce, condottiero al servizio di Gentile Virginio Orsini.
Durante tutto il XVI secolo, attraverso una serie di alleanze matrimoniali, la famiglia si lega ad importanti casate romane quali i Farnese, i Massimo ed i Mattei. Contemporaneamente, i suoi componenti abbandonano la tradizione guerriera delle prime generazioni a favore di un modo di vivere più raffinato e colto. Verso la seconda metà del XVII secolo il palazzo è di proprietà di Ottavio Santacroce, Nunzio apostolico presso l'Imperatore. Alla sua morte, viene ereditato dal nipote Onofrio che decide di rinnovarlo affidando l'incarico al Maderno. E' possibile che in principio fosse stato interpellato anche Martino Longhi il Vecchio, così come dimostra un disegno esistente all'Albertina di Vienna.
Nel 1599 Paolo, fratello di Onofrio, uccide per ragioni d'interesse la madre Costanza e fugge nel regno di Napoli. Essendo quell'epoca periodo di torbidi, segnato dagli omicidi Cenci e Massimo, Clemente VIII accusa Onofrio di complicità e lo condanna alla decapitazione che avrà luogo nel 1604. Il palazzo passa quindi a Marcello Santacroce, di un ramo colaterale. Verso la metà del XVII secolo, Valerio Santacroce incarica Francesco Peparelli di proseguire i lavori e a lui si deve il progetto della facciata, restaurata nel XIX secolo. Al Peparelli successe Giovanni Antonio de' Rossi che amplio l'edificio. Il palazzo possiede due cortili, un tempo abbelliti da bassorilievi e statue della collezione Santacroce, ora dispersa in vari musei stranieri. Il cortile di fondo contiene una bella fontana barocca formata da un arco poggiato su due pilastri dorici sotto il quale è raffigurata Venere che nasce dalla conchiglia.

PALAZZETTO CENCI

La famiglia Cenci si faceva discendere da Marco Cencio e da Lucio Cencio autore degli "Annali", vissuti in epoca romana. Nel Medioevo, alcuni suoi esponenti si distinsero per il ruolo avuto nel governo della città, ma senza dubbio il personaggio più tristemente famoso, è Beatrice, accusata insieme ai fratelli ed alla matrigna, di aver ucciso il padre Francesco e decapitata nel

1599 a Castel S. Angelo.
Rispetto al gruppo di costruzioni che formano il cosiddetto Monte di Cenci, il palazzetto rappresenta l'episodio architettonico più unitario sia perché è di fatto collegato solo dall' arco di Cenci al resto degli altri edifici, sia perché segue uno schema tipologico che può essere fatto risalire fino alle forme di palazzo Farnese. Verso la seconda metà del XVI secolo i fratelli Gaspare, Melchiorre e Baldassare Cenci incaricano l'architetto Martino Longhi il Vecchio di ricostruire la loro casa, e fra il 1579 e il 1585 furono eseguiti sia il cortile che la facciata del palazzo, mentre la decorazione interna è opera di Giovanni Guerra da Modena. La disposizione degli ambienti segue uno schema semplice e razionale, costituito da una loggia al primo piano attraverso la quale si accede ai vari ambienti di rappresentanza e da una scala ampia e ben illuminata. L'elemento più caratteristico è senza dubbio il cortiletto, con loggiato a due ordini su due lati. L'ordine inferiore è costituito da serliane, mentre quello superiore è a tre arcate. In base ai documenti ritrovati, è probabile che fosse in origine più ampio, con graffiti di battaglie di mostri marini sui parapetti della loggia, allora interamente aperta.

PALAZZO CAETANI LOVATELLI

Il palazzo apparteneva originariamente alla famiglia Serlupi, che diede l'incarico a Giacomo della Porta di costruire l'edificio verso il 158O su antiche case di loro proprietà già dal '4OO.
L'attribuzione al Della Porta non è confermata da tutte le fonti ma l'architetto costruì, sempre per i Serlupi, il palazzo che è in Via del Seminario, il che va a confermare un legame stabilito fra la nobile famiglia e questo importante architetto, il quale fra l'altro, abitava qui vicino, nel vicolo Margana. Il progetto del Della Porta doveva inglobare le antiche costruzioni, di cui in parte si notano i resti nelle arcate e nella colonna inserite nella muratura, visibili nel cortile più grande. I lavori proseguirono però anche oltre la morte dell'architetto (16O2) perché i Serlupi ottennero licenza dal Maestro delle Strade di ingrandire il palazzo nel 1619 e nel 1622. Sul cornicione, all'esterno, si vedono ancora i gigli araldici della famiglia. Nel 1744 il palazzo fu acquistato dai Ruspoli che nell'Ottocento lo vendettero ai Lovatelli.

Qui la contessa Ersilia Caetani Lovatelli, accademica lincea, tenne uno dei salotti letterari più frequentati della Roma di fine ottocento: fra gli invitati più illustri ricordiamo Carducci, D'Annunzio, gli storici di Roma Mommsen e Gregorovius, gli scrittori francesi Anatole France, Renan, Zola, il musicista ungherese Franz Listz.
Esternamente l'edificio di presenta di semplici fattezze, con due portali d'ingresso, uno su piazza Lovatelli (già Serlupi) e uno su piazza Campitelli; finestre architravate al pianterreno e al primo piano. Gli angoli esterni sono fortificati a bugnato fino al cornicione. Notare la bella immagine mariana sull'angolo verso piazza Campitelli.

PALAZZO MACCARANI ODESCALCHI

Edificato su di una delle piazze più caratteristiche del rione CAMPITELLI il palazzo MACCARANI poi ODESCALCHI venne costruito ai primi del seicento. La facciata principale , eretta su piazza Margana possiede, al piano terreno sei belle finestre architravate ed il portale spostato sulla destra, mentre la facciata laterale che guarda sul vicolo Margana è forse un ampliamento posteriore del palazzo. I MACCARANI che possedevano il magnifico palazzo disegnato da Giulio Romano in piazza Sant'Eustachio vendettero presto questa fabbrica che il De Rossi ,nella pianta di Roma del 1668 ,ci indica già come ODESCALCHI. Il cortile oggi molto trasformato, ricco di frammenti antichi, è dominato da un grazioso ninfeo in asse prospettico con il portale ed il portico d'accesso . La fontana sormontata da una balaustra con due busti settecenteschi reca in alto ,al centro della nicchia, lo stemma Odescalchi.

PALAZZO ALTIERI

Gli Altieri, antica e nobile famiglia romana, possedevano vaste zone di terreno in questa zona, ma è solo intorno alla metà del Seicento che, su progetto dell'architetto Giovanni Antonio de' Rossi, Lorenzo Altieri diede inizio alla costruzione del palazzo. Negli anni di pontificato del Papa Altieri, Clemente

X (1670-1676), la famiglia si estinse ed il pontefice conferì a Gaspare Paluzzi Albertoni marito della nipote il diritto di continuare, anche nel nome, la casata. Il principe Gaspare Altieri consentì al de' Rossi di portare a termine il palazzo sulla superficie definitiva, creando intorno a un cortile porticato l'ala verso via del Gesù con il risvolto su via di Santo Stefano del Cacco.
Sulla facciata del palazzo che affaccia su piazza del Gesù si nota una porta ed una finestra non allineate con il resto degli elementi che ritmano la facciata, secondo una antica leggenda, quando il palazzo era ancora in costruzione, gli Altieri che possedevano l'intero isolato non erano riusciti ad aver la piccola casa di una anziana signora, Berta, che vi abitava e che non voleva cederla a nessun costo. Clemente X informato della questione consentì a Berta di abitare nella sua casa e questa fu incorporata nella grandiosa facciata del palazzo causando la piccola irregolarità.
Morto il de' Rossi nel 1695 I'architetto Alessandro Speroni completò il lato su via di Santo Stefano del Cacco con la costruzione di una serie di basse rimesse. All'interno del palazzo nello scalone alloggiato fra i due cortili è la celebre statua del barbaro prigioniero rinvenuta presso il teatro di Pompeo, la statua fa parte della collezione di sculture posseduta dagli Altieri ed in parte sistemata lungo le mura del giardino da Gian Lorenzo Bernini nel 1671. Entrando nel palazzo dal portone su piazza del Gesù si giunge in un luminoso atrio che introduce al primo cortile porticato con ampie arcate su pilastri con lesene ioniche. Le arcate sul lato sinistro del cortile sono state chiuse. Attraversando un profondo portico si giunge al secondo cortile, meno nobile del primo dal punto di vista architettonico, ma più spazioso, sulla destra si trova il monumentale scalone che porta al primo piano del palazzo.

PALAZZO VENEZIA

Le prime costruzioni sul sito dell'odierno palazzo Venezia vennero erette per abitazione dei cardinali titolari della contigua basilica paleocristiana di San Marco, fondata nel IV secolo dal Pontefice Marco e poi dedicata all'evangelista patrono di Venezia. Quando nel 1451 il veneziano Pietro Barbo, nipote di Eugenio IV, divenne cardinale di San Marco diede avvio alla costruzione di un nuovo palazzo in forme ancora legate al medioevo con merli e torri. Il

palazzo ebbe una torre merlata dalla cui sopraelevazione alla metà del Cinquecento, risultò la torre attuale, e fu arredato con sfarzo ed importanti opere d'arte. Nel 1464 Pietro Barbo divenne Papa Paolo II e deciso a rimanere nell'edificio ne iniziò l'ampliamento. Dinanzi alla grande area si estendeva la platea nuova, futura piazza Venezia, e proprio su quest'area fu costruita la prima addizione, rappresentata dal giardino.

La paternità di questo palazzo è ancora incerta, non pare infatti sostenibile l'attribuzione vasariana a Giuliano da Maiano. La critica ha proposto i nomi di Bernardo Rossellino e di Leon Battista Alberti. Paolo II nel 1468 iniziò, la costruzione del palazzo attuale articolato intorno ad un cortile interno, infatti fino ad allora per non inglobare la basilica l'edificio era stato contenuto in una striscia ad essa parallela.

Fu allora iniziata l'ala di via del Plebiscito fino all'altezza del porticato coevo verso il cortile. In seguito alla morte di Paolo II il nipote, cardinale Marco Barbo, proseguì i lavori per vent'anni. Dal 1491 toccò al cardinale Cybo proseguire i lavori, fu lui che sistemò la colossale statua di Iside, detta "Madama Lucrezia", attualmente sul lato verso piazza San Marco. Nel corso della metà del Cinquecento Pio IV cedette parte del palazzo per abitazione degli oratori della Repubblica Veneta che vi abitarono in continuo conflitto con i cardinali titolari di San Marco.

Nel 1729, nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione del palazzo fu posta nel cortile-giardino la fontana commissionata dall'ambasciatore Morosini a Carlo Monaldi, rappresentante Venezia con il leone di San Marco mentre getta l'anello nuziale nel mare. Alla fine della prima guerra mondiale il palazzo che con il trattato di Campoformio (1797) era stato assegnato all'Austria tornò all'Italia; dal 1929 al 1943 vi ebbe sede il Capo del Governo e del Gran Consiglio del Fascismo.

Il cortile, davvero imponente, era stato probabilmente immaginato come un grande porticato su due ordini lungo i quattro lati. Di questo progetto è stata realizzata solo una piccola parte, quattro arcate a ridosso della chiesa di San Marco e sei lungo il lato nord del palazzo. Le arcate in travertino paiono modellate sull'esempio dell'architettura romana, ricordano il Colosseo ed il Teatro di Marcello.

PALAZZO DORIA-PAMPHILJ

Questo complesso edilizio è probabilmente il più esteso di Roma, anche perché nelle dimensioni attuali è il risultato di quattro secoli di continui interventi. Alla metà del Quattrocento una piccola porzione del sito sul quale sorge l'attuale complesso era occupata dalla dimora del cardinale Nicolò Acciapacci, titolare della chiesa di Santa Maria in Via Lata. Nel 1505 risulta soggiornarvi Giovanni Fazio Santoro, cardinale di Santa Sabina il quale promosse importanti lavori di ricostruzione del palazzo affacciato su via del Corso e distribuito intorno a questo grande cortile rettangolare a colonne. Non si conosce con certezza il nome dell'architetto che diresse i lavori per il cardinale Santoro, tuttavia le proporzioni armoniche del cortile fanno supporre che si sia trattato di una maestranza legata al Bramante supposizione confermata da alcune fonti che arrischiano il nome dell'architetto Lombardo. Nel cortile il succedersi dei diversi stemmi, Santoro, Della Rovere, Pamphilj indica il succedersi dei proprietari e delle diverse fasi costruttive. Quando ancora il palazzo non era completato Papa Giulio II lo pretese in dono dal cardinale Santoro -che ne morì di crepacuore- per il proprio nipote, Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino. Il nuovo proprietario continuò i lavori e trasformò l'edificio in una fastosa residenza dove vennero celebrate le sue nozze con Eleonora Gonzaga. Nel 1601 il palazzo venne venduto dai Della Rovere al cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII. In seguito al matrimonio tra Camillo Pamphilj ed Olimpia Aldobrandini celebrato nel 1647, il palazzo passò agli attuali proprietari. Dei tanti lavori che interessarono il palazzo attraverso i secoli, particolare rilevanza per il cortile assumono quelli settecenteschi diretti da Gabriele Valvassori. Quest'ultimo, autore pure dell'armoniosa facciata del palazzo su via del Corso, ridusse a finestre le arcate del primo piano della loggia del cortile nella quale realizzò la galleria quadrilatera. Questo è tutt'ora l'aspetto del nobile cortile a due ordini di arcate sorrette da slanciate colonne con capitelli dorici.

PALAZZO ODESCALCHI

Di fronte alla chiesa dei Santi Apostoli ed a palazzo Colonna questa stessa famiglia aveva altri possedimenti immobiliari. Nel 1622 li acquistò, il cardi-

nale Ludovico Ludovisi che divenuto ben presto cancelliere rivendette il palazzo ai Colonna. Tuttavia nel frattempo I'architetto Carlo Maderno aveva impostato il grande cortile fortificato con volte ribassate su Pilastri e colonne doriche.
Nel 1657 i Colonna affittarono il palazzo al cardinale Fabio Chigi che quattro anni dopo decise di acquistarlo. I Chigi, forse per non essere da meno del suo congiunto il Papa Alessandro VII che commissionò al Bernini la realizzazione di piazza San Pietro, chiamò il grande artista barocco per la costruzione della facciata della sua dimora. Il Bernini superò con quest'opera gli schemi tardo manieristi e barocchi e propose soluzioni destinate ad avere immenso seguito nella successiva architettura europea. L'armonia della composizione berniniana scaturiva dall'essere il corpo centrale e quelli laterali inscrivibili in figure geometriche semplici e proporzionali. L'allungamento della sua facciata compiuto da Nicola Salvi e Luigi Vanvilelli nel 1750 per il principe Odescalchi, che aveva comprato il palazzo nel 1746, ne ha spezzato I'equilibrio con I'aggiunta di otto serie di finestre al corpo centrale e lo spostamento di un fianco verso I'odierna via XXIV Maggio.
II cortile del palazzo, davvero maestoso, è rettangolare, il pianterreno è porticato, gli archi sono retti da pilastri dorici e da colonne, sempre doriche ai lati. Al primo piano si aprono invece delle finestre inserite in arcate chiuse ritmate da doppie lesene ioniche, coronate da raffinati capitelli. Al centro del cortile su di una base quadrata si trova una statua virile antica e su ogni lato della corte si trovano altre due statue. Nel fondo del cortile si trova una fontana barocca sormontata dallo stemma Odescalchi, in un calice a conchiglia, due delfini ed un'aquila "sputano" acqua, sotto vi e un'altra vasca più grande.

PALAZZO ROSPIGLIOSI PALLAVICINI

L'odierno palazzo Rospigliosi Pallavicini sorge su di una zona densa d'importanti memorie: storiche. Infatti, le terme che l'imperatore Costantino eresse nel Quirinale nell'anno 315 occupavano buona parte del terreno su cui è poi sorto il palazzo. Agli inizi del Seicento l'architetto Flaminio Ponzio diede inizio ai lavori, commissionati dal cardinale Scipione Borghese, nipote del pontefice Paolo V. Gli architetti del palazzo, Giovanni Vasanzio, succes-

so al Ponzio nella direzione dei lavori di costruzione del palazzo ed in seguito Carlo Rainaldi, dovettero provvedere alla sistemazione del terreno in pendio dal colle verso Magnanapoli con l'allestimento di tre terrazzamenti, ognuno dei quali ornato di un casino. Il superiore è il grande cortile con il casino dell'Aurora, piccola costruzione decorata con marmi romani di spoglio, la gran parte proveniente dalle distrutte terme di Costantino, all'interno vi è la celebre Aurora qui affrescata da Guido Reni. Il terrazzamento Centrale ebbe una grande fontana a semicerchio chiamata il teatro d'acqua e la cosiddetta loggia delle Muse. Il cui soffitto fu affrescato da Agostino Tassi e Orazio Gentileschi con un Concerto, nella volta e le Muse nei pennacchi. Il terrazzo più basso fu distrutto nel corso dei lavori per la costruzione di via Nazionale avvenuta nella seconda metà del secolo scorso. Anche in quest'ultimo si trovava un casino, decorato da Ludovico Cigoli.

Il palazzo è formato da un corpo centrale e da due ali laterali secondo un modulo rinascimentale, proposto a Roma dalla villa Farnesina di Baldassarre Peruzzi.

Nel 1616 il cardinale Scipione Borghese vendette il palazzo a Giovanni Angelo Altemps, dal quale passò ai bolognesi Bentivoglio. Celebre proprietario del palazzo fu, a partire dal 1641, il cardinale Mazzarino, consigliere del sovrano francese Luigi XIV. Gli eredi del cardinale conservarono la proprietà del palazzo fino al 1704 quando lo cedettero ai Rospigliosi Pallavicini. Si devono a quest'ultimi alcune modifiche apportate al palazzo e, soprattutto, si deve loro l'averlo arricchito con la celebre collezione di opere d'arte.

Attualmente una parte dell'edificio è stata ereditata dai Pallavicini (già de Bernis) e una parte è stata venduta alla Coldiretti.

RIETI

PALAZZO VINCENTINI DOSI DELFINI

Era questo, nel secolo XV il palazzo della nobile e antica famiglia Montegambaro, dove più volte ebbe la sua residenza il governatore di Rieti. Spentasi la famiglia lo comprò nel 1617 Annibale di Alessandro Vincentini che l'anno seguente incaricò l'architetto toscano Lorenzo Angelini di ristrutturarlo totalmente. Egli cominciò i lavori, come si può ancora vedere, da quella parte della facciata, che è rimasta, ad Oriente su via Pennina. Morto il committente e morto nello stesso anno l'architetto l'opera rimase per due secoli e mezzo incompleta. A terminare il palazzo fu il Marchese Gabriele Vincentini, il quale sia pur lentamente fece eseguire l'attuale facciata nel 1889 su progetto dell' architetto Giacomo Monaldi. La nobile eleganza di palazzo Vincentini, oggi Dosi Delfini, raccoglie in sintesi, forme storicamente e stilisticamente diverse. Il disegno chiaro netto maestoso della facciata rievoca caratteri rinascimentali. La ritmica sequenza di finestre contornate da linee rette e l'austero cornicione sono addolciti dal morbido arrotondamento dell'angolo invitando ad entrare attraverso il portico protesosi sulla piazza in un prezioso e misurato movimento di luci ed ombre segnate dalla limpida sagoma delle colonne e dalla giusta misura dell'elegante balcone. Il sinuoso e ritmico articolarsi di spazi e linee curve, trascina lo sguardo verso l'interno del palazzo, proietta la memoria storica ancora più lontano riportando alle forme barocche, (cortile - architetto Lorenzo Angelini sec.XVII). Lo spazio si dilata poi passando dalla sagoma elittica del vano ingresso all'ampio cerchio del cortile interno, esplodendo infine in altezza con ritmi di forme diverse; dalla volta a vela prima a quella a crociera poi per arrivare infine, all'azzurro del cielo.

IL PALAZZO PAPALE

Attiguo alla Cattedrale è il Palazzo Papale, che nell'Alto Medioevo si componeva di varie fabbriche affiancate l'una all'altra. Più forse per affermare una crescente presenza nell'Italia centrale, testimoniata anche nei coevi Pa-

lazzi di Viterbo ed Orvieto, che per nascondere tanta difformità architettonica, circa trent'anni dopo la costruzione della torre campanaria, si pose mano a quella d'un grande edificio che, partendo dal braccio destro del transetto della cattedrale, si estendeva verso occidente, fino all'estremità dell'antico Episcopio.
Un'iscrizione in versi leonini, murata sulla fronte settentrionale di esso ci fa sapere che l'opera fu cominciata nel 1283 e che l'architetto fu Andrea, il quale vuole essere identificato all'omonimo maestro che insieme con Pietro ed Enrico, costruì la torre Campanaria.
Il palazzo termina ad oriente con una loggia a due ordini che ha incastrata nel parapetto un'iscrizione che indica il termine della fabbrica:
"IN DEI NOMINE AMEN. ANNO DOMINI MCCLXXXVIII ... "
Ad occidente, invece, termina con un arco che scavalca la via ed è notevole per la sua arditezza. In due peducci esso reca lo stemma di Bonifacio VIII che come è noto, si trovava a Rieti il 10 Novembre 1298, quando la città fu sconquassata da un terribile terremoto dopo il quale, forse, fu aggiunto l'arco come contrafforte quando la nuova fabbrica era già terminata da dieci anni.
A sinistra della porta d'ingresso al salone del primo piano del palazzo si scopre un'iscrizione murata che ricorda il matrimonio celebrato in Rieti, tra Costanza d'Altavilla ed Enrico VI di Hohenstaufen. Attraverso interventi di restauro e di farzoso ripristino delle antiche strutture del portico, eseguiti negli anni '30, fu ricostruita nel cortile interno una scala, per accedere al Salone Papale, "alla maniera Gotica" sulle tracce di una più antica, scomparsa nel tempo.

PALAZZO VINCENTINI

Il palazzo Vincentini, oggi sede della prefettura, sorge nella parte più alta della città, di fianco alla cattedrale, nella piazza Cesare Battisti, attigua alla piazza del Comune di Rieti. Il palazzo, tardo cinquecentesco, presenta un prospetto chiuso e severo sul lato settentrionale che affaccia sulla piazza mentre, sul delizioso giardino pensile, presenta una bella loggia costituita da eleganti serliane sormontate da un ultimo piano in cui il muro è ritmato da finestre bordate da una larga cornice e da nicchie decorate con conchiglia e

festone. Il prospetto che dà sul giardino si presenta asimmetrico: chiuso verso la piazza, aperto verso il panorama circostante. Questo, in particolar modo è parte integrante della composizione: l'intero edificio dialoga con il giardino che, del costruito, e la proiezione vegetale e con il panorama di cui si gode da esso. Il disegno del giardino è articolato in siepi di bosso sagomate secondo forme geometriche che delimitano aiuole in cui sono fiori multicolori che contrastano vivacemente con la tonalità verde-cupo dei sempreverdi. Fra le aiuole sono dislocati semplici ma eleganti elementi di arredo lapideo quali piccole fontane di forma mistilinea che non sporgono dal filo del suolo ma vi si inseriscono con discrezione. Lo studioso Angelo Sacchetti Sassetti ci da notizia del fatto che Marco Vincentini acquista l'8 maggio 1589 la cosiddetta casa Poiana da Giovanni Farratini di Amelia, erede di Fabrizio Poiani. Nella dimora, situata sul ciglio del banco di travertino su cui si erge la città di Rieti, iniziano subito i lavori di ampliamento e sistemazione. La tradizione da sempre attribuisce il bel palazzo e il suo grazioso giardino all'opera di Jacopo Barozzi detto il Vignola.

PALAZZO VECCHIARELLI

Il palazzo, fatto edificare nel centro della città di Rieti dalla famiglia Vecchiarelli a partire dal secolo XVI, assume la sua definitiva configurazione architettonica nei primi decenni del XVII secolo su progetto dell'architetto Carlo Maderno.

Si distinguono per qualità e disegno l'imponente facciata sulla via Roma e l'interessante corte interna, caratterizzata sul lato di ingresso dal portico e valorizzata sul fronte opposto da una serie di felici invenzioni scenografiche, con quinte e fontana centrale, create dal Maderno per rendere armoniosa la saldatura tra il proprio intervento e l'edificio più antico. Il Palazzo è a tutt'oggi proprietà Vecchiarelli.

All'interno, attraverso un'ampia scala con loggiato si accede al piano nobile. Un grande salone con soffitto in legno a cassettone dipinto in colore giallo oro e blu notte, pareti decorate con disegno a grandi foglie blu su sfondo azzurro cenere, doppio ordine di finestre ed un bellissimo camino cinquecentesco, accoglie i graditi ospiti.

Comunicanti con esso e con il loggiato esterno si aprono una serie di ampi salotti caratterizzati alcuni da contro soffitti settecenteschi finemente decorati ed altri arricchiti da splendidi cassettoni dipinti a mano con motivi floreali risalenti al 1600 ed impreziositi da cornici laterali decorate di cui una con affreschi originali dell'epoca della costruzione realizzata dal Maderno.
Nei colori, nei disegni, negli affreschi, nei legni e nelle pietre lavorate ritroviamo la capacità espressiva di tanti grandi artisti e piccoli artigiani che si sono avvicendati nel tempo dando il meglio delle proprie capacità artistiche.
Tra gli altri ricordiamo il Maderno, forse accompagnato dal Borromini, nipote acquisito, Gian Lorenzo Bernini, amico di famiglia, ed in tempi più recenti Calcagnadoro, Angelini e molti altri che hanno prestato la loro opera per la realizzazione del Palazzo e dei suoi pregevoli arredi e decorazioni. Finita "l'esplosione demografica" che si registra nella prima e seconda metà dell'800' sono riassumibili nella vasta disponibilità di territorio fertile ed a basso costo che oltre a fornire già di per sè una popolazione di base, attirava coloni sia dal continente che da oltre oceano (basti pensare all'immigrazione indo-asiatica).

PALAZZO VINCENTI MARERI

L'edificio, ubicato nel pieno centro della città, copre una superficie di circa 4000 mq ed è composto da diversi corpi di fabbrica all'interno dei quali si aprono due ampi spazi liberi destinati rispettivamente a giardino ed a corte comune.
Il corpo di fabbrica principale si affaccia sulla via Garibaldi con un fronte architettonicamente omogeneo lungo quasi 100 metri.
L'imponente facciata rappresenta un documento unico nella città di Rieti per dimensioni e qualità architettonica di gusto neoclassico.
La sua realizzazione, su disegno dell'architetto G. Valadier, ha consentito l'organica fusione di due edifici preesistenti di rilevanti dimensioni.
La facciata sulla via S. Ruffo è uniforme con grandi finestre al piano terreno, portale centrale per l'ingresso delle carrozze nel giardino sopra citato e finestre più piccole al primo piano sormontate dal cornicione di coronamento.
Il prospetto del Palazzo sulla piazza S. Ruffo si presenta con un muro di cinta

continuo al centro del quale spicca un bel portale in pietra, attribuito al Vignola o alla sua scuola, con battenti in legno, sormontato sulla sua sinistra da un'ampia terrazza, espansione all'aperto dei saloni di rappresentanza del piano nobile.
Per quanto concerne gli ambienti interni prevale l'ariosità e la regolarità d'impianto e distribuzione mentre le caratteristiche architettoniche emergenti sono i soffitti, prevalentemente rifiniti da camera canna finemente dipinta e le porte e le relative cornici sia interne che esterne.
Alcuni vani presentano infine una fantasiosa articolazione distributiva, nonché decorazioni, archi e stucchi di notevole interesse.

MONASTERO DI SANTA CHIARA

A Rieti, già nel corso del XIII secolo, vennero fondati i monasteri di Santa Chiara: ben presto, l'interno territorio fu costellato dagli assediamenti monastici delle Pauperes Dominae, seguaci di Chiara d'Assisi.
L'insediamento di Santa Chiara, già Santo Stefano, sorto inglobando la casa del cavaliere Angelo Tancredi, seguace di San Francesco, è dotato di una sobria chiesa ad aula basilicale, sovrastata dal coro delle claustrali, edificata sul sito di una precedente e più piccola intorno alla metà del XVI secolo.
Di questa fase, restano vasti frammenti di affreschi recentemente riportati alla luce ed il maestoso monumento funebre del medico di Aspra Paolo Buonamici, che dotò generosamente il monastero in cui professavano la loro fede alcune sue congiunte.
A fasi successive sono da attribuire gli altari laterali, stuccati secondo un gusto ed uno stile più tardo, e le statue collocate su una sorta di iconostasi ai lati dell'altare maggiore, raffiguranti la Santa fondatrice dell'Ordine, Santa Chiara, e Santa Elisabetta di Ungheria, canonizzata a Rieti nel 1235.

VITERBO

PALAZZO BRUGIOTTI

Il presente palazzo edificato in questa contrada della città detta del Fornaccio, presenta elementi architettonici simili a quelli di palazzo Vecchiarelli di Rieti, facendolo ritenere dello stesso autore, cioè di Carlo Maderno. La sua costruzione, almeno nell'attuale dimensione, è databile non prima del 1595. La fabbrica si prolungò oltre il primo ventennio del '600, sempre a spese del conte Alessandro Brugiotti che da Vetralla era venuto a stabilirsi a Viterbo.
Si accede all'interno attraverso un'atrio a volta che, simile ad un tunnel poco arieggiato, riceve luce dall'apertura offerta dalla severa scalinata alla quale deriva dal soprastante cortile.
Ad esso si perviene superando gradoni in peperino fiancheggiati da fascioni, balaustre ed archi sempre formati dalla stessa tipica pietra locale. Questo cortile sopraelevato, notevole per la luminosità, per i motivi semplici ed eleganti delle quattro facciate interne, presenta la statua in pietra, in una nicchia, di Mosè con in mano le Tavole, vigile alla cisterna dell'acqua che si apre ai suoi piedi. Tornando a basso, il percorso a volta continua aprendosi a destra verso il giardino arbitrariamente rinnovato e a sinistra verso la cancellata che chiude l'ingresso su via Annio.
La piccola fontana a nicchia inserita nella parete di fondo ha il getto nella bocca della testa di capra in bassorilievo che ricorda un simbolo dello stemma araldico della estinta Casata Brugiotti.

PALAZZO CHIGI

L'edificio fu costruito nella seconda metà del '400 su committenza di Carlo di Antonio Caetani mercante e nobile pisano. Venne acquistato da Francesco Chigi del fu Mariano, banchiere di Siena, nel 1510 due anni dopo il suo matrimonio con la patrizia viterbese Battistina Gatti.
Con atto di compra vendita del 25 luglio 1918 tra la nobildonna Laura Naro

Patrizi Montoro di Filippo e l'avvocato Ferdinando Egidi di Viterbo il palazzo e sue pertinenze passarono a quest'ultimo, in allora amministratore di Casa Chigi.
Conserva ancora caratteristiche integrali nella struttura architettonica, evidenziando nei particolari elementi stilistici di cultura toscana. Il grande portale bugnato introduce ad un ampio atrio a volta che si addentra nel luminoso cortile delimitato da archi a colonne che sostengono il soprastante loggiato.
Le colonne presentano capitelli di ottima fattura e i peducci dell'andito e del portico sono per lo più di originale impostazione decorativa.
Di squisita esecuzione è l'affresco in una nicchia con Madonna e Bambino, eseguito sul finire del '400 dal pittore locale Antonio del Nassaro detto il Pastura, di scuola Umbra.
L'opera fu fatta staccare dal marchese Patrizi Chigi nel 1889 dalla parete di una sua casa in via del Suffragio e qui fissata con i conci originali in peperino che la contornavano. Una grande scalinata conduce al loggiato intercalato da archi, di cui l'ultimo termina poggiando su di un peduccio.
Qui i capitelli delle colonne presentano motivi decorativi più originali e sicuramente ascrivibili ad epoca precedente rispetto a quelli sottostanti.

PALAZZO DEI LUNENSI

Questo palazzo fu fatto edificare a spese di Pietro da Luni, capostipite della locale famiglia Lunensi, Cancelliere del Comune e Segretario Pontificio su probabile progetto dell'architetto Bernardo Rossellino di Firenze.
Si ricorda che nel 1450 lo stesso artista su sollecitazione di Papa Niccolò V, del quale il Lunensi era familiare, aveva fornito il disegno per la costruzione di uno splendido palazzo per servizio delle pubbliche terme. Comunque sia, questo edificio nelle forme e nella efficienza funzionale presenta caratteristiche proprie di una dimora di epoca rinascimentale ed evoca chiare influenze toscane. Su di un atrio scoperto si affaccia un portico ad architravi sostenuto da due colonne al centro e due semicolonne agli estremi.
Nel lato sinistro si apre la scala che conduce al piano superiore. L'architrave è sormontato da una zona bugnata che funge da parapetto alla loggia formata da tre archi sopra i quali prosegue il manufatto a bugnato. Questa è indubbia-

mente la parte più caratteristica ed elegante del cortile. Stilisticamente di minore effetto è la loggia a quattro archi sostenuti da colonne con capitelli di derivazione tipicamente viterbese che si affaccia sull'attiguo orto-giardino. Valide sono le decorazioni negli intonaci affrescati a graffiti sul fronte posteriore.

SOMMARIO

ROMA

PALAZZO TORLONIA: via Bocca di Leone, 78 5
PALAZZO RUSPOLI: Largo Goldoni, 176 5
PALAZZO BORGHESE: via Fontanella Borghese, 19 6
PALAZZO SERLUPI CRESCENZI: via del Seminario, 113 7
PALAZZO MEDICI LANTE: P.zza dei Caprettari, 70 8
PALAZZO MASSIMO LANCELLOTTI: P.zza Navona, 114 9
PALAZZO MASSIMO ALLE COLONNE: C.so Vitt. Emanuele II, 141 10
PALAZZO SFORZA CESARINI: C.so Vitt. Emanuele II, 282 11
PALAZZO SACCHETTI: via Giulia, 66 12
PALAZZO SPADA: P.zza Capodiferro, 13 12
PALAZZO DEL MONTE DI PIETÀ: P.zza del Monte di Pietà 13
PALAZZO SANTA CROCE: P.zza Cairoli, 302 15
PALAZZO CENCI: P.zza Cenci, 56 15
PALAZZO CAETANI LOVATELLI: P.zza Lovatelli, 1 16
PALAZZO MACCARANI ODESCALCHI: P.zza Margana, 19 17
PALAZZO ALTIERI: P.zza del Gesù, 49 17
PALAZZO VENEZIA: via del Plebiscito 18
PALAZZO DORIA PAMPHILJ: via del Corso, 304 20
PALAZZO ODESCALCHI: P.zza SS. Apostoli, 80 20
PALAZZO ROSPIGLIOSI PALLAVICINI: via XXIV Maggio, 43 21

RIETI

PALAZZO VINCENTINI DOSI DELFINI: P.zza Vitt. Emanuele II, 17 23
PALAZZO PAPALE: via Cintia 23
PALAZZO VINCENTINI: P.zza Cesare Battisti, 10 24
PALAZZO VECCHIARELLI: via Roma, 57 25
PALAZZO VINCENTI MARERI: via Garibaldi, 268 26
CONVENTO DI SANTA CHIARA: via San Francesco, 4 27

VITERBO

PALAZZO BRUGIOTTI: via Cavour, 67 28
PALAZZO CHIGI: via Chigi 28
PALAZZO DEI LUNENSI: via del Giglio 29

IL COMITATO DIRETTIVO DELLE DIMORE STORICHE ITALIANE
SEZIONE LAZIO RINGRAZIA PER LA RELAZIONE DELLE SCHEDE:

Adorno Adorni Braccesi
Noris Angeli
Manuela Biscetti
Daria Borghese
Novello Cavazza
Adriana Dante
Stefano Eleuteri
Giada Lepri
Manuela Marinelli
Barbara Nacinelli
Alessandro Sacchetti
Fabrizio Sferra Carini
Gleb Smirnoff

Inoltre ringrazia per l'organizzazione generale :

Fabrizio Sferra Carini
Il gruppo giovani dell' Associazione Dimore Storiche

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

Punto Informazione
Organizzazione eventi e visite guidate
via del Seminario, 113 00186 ROMA tel: 06 / 6796716 o 69922155

Realizzazione Grafica: Manfredi Antamoro e Camillo Rospigliosi

BANCA DI ROMA
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
La tua amica banca.